





Lil giorno più nero per il mercato dell'arte non è stato l'11 settembre 2011, bensì il 25 settembre 2008. Non c'è dubbio che il fallimento di Lehman Brothers rimarrà impresso nella mente dei dealer con conseguenze di gran lunga superiore al tragico crollo delle Twin Tower. Mentre la borsa bruciava 640 miliardi di dollari in poche ore a Londra si svolgeva l'ultimo folle banchetto dell'effimera vendita delle 56 opere di Damien Hirst alla strabiliante cifra di 111 milioni di sterline, circa 129 milioni di euro. Il top price? Manco a dirlo, The Gold Calf, il vitello d'oro pagato 12 milioni di euro, quasi a confermare il sonno della ragione evocato nell'antico testamento. Chi pensava di averla scampata teorizzando il successo di mercato dell'arte anche in presenza del più grave crack finanziario dal 1929 ad oggi, ha dovuto ben presto ricredersi. Dopo nemmeno un mese sono iniziati guai seri, tanto che il 17 ottobre, nella stessa sala che era andata in delirio per Hirst e le sue sculture in formaldeide, Sotheby's ha racimolato, nella vendita di arte contemporanea, poco più di 25 milioni di euro mettendo in campo una task force ben equipaggiata con Andy Warhol, Gerhard Richter, Andreas Gursky e Jean-Michel Basquiat.

Ma la conferma che la festa era davvero finita si è avuta a New York l'11 e 12 novembre. In quelle due giornate è calato il gelo e le star sono inesorabilmente crollate con vittime illustri come Francis Bacon (l'Autoritratto, valutato da Christie's circa 47 milioni di euro è tornato al proprietario iniziale) o l'emblematica composizione di Roy Lichtenstein, in vendita con una stima di 12/16 milioni di euro e rimasta senza un compratore: si trattava di Hall face collar, la tela in cui tycoon incravattato a Wall Street cerca di allargarsi il collo troppo stretto della camicia. In effetti, quel gesto devono averlo compiuto in molti durante le recenti vendite, che improvvisamente sono apparse soffocanti. Una crisi del mercato che è giunta dopo una lunga galoppata durata almeno 5 anni, con prezzi talvolta persino duplicati e autentiche piroette con capriola e avvistamento di molti autori che solo all'inizio del Terzo millennio non comparivano nemmeno in

listino. Non sono mancate operazioni speculative e rialzi spesso ingiustificati, in un clima dove non sempre sono state rispettate le regole. Basti pensare al giapponese Takashi Murakami, passato in cinque anni da meno di 80mila euro alla clamorosa aggiudicazione di 14 milioni per il suo My Lonesome cowboy. Lo stesso discorso potrebbe valere per Peter Doig, Jenny Saville o Richard Prince.

«Non sono titoli tossici, ma artisti centrali per il linguaggio contemporaneo» butta acqua sul fuoco Pepi Marchetti Franchi, direttrice della sede romana della mitica Gagosian, la galleria che ha avuto un ruolo centrale nel mercato degli ultimi anni. Dalla sua scuderia sono passati quasi tutti i titoli più cool del mercato, da Jeff Koons a Damien Hirst, e a chi è convinto che il crollo sia dietro all'angolo, la gallerista risponde con fermezza «Non scherziamo. Ci sarà un assestamento fisiologico ma i grandi protagonisti del Terzo millennio usciranno indenni, magari con qualche ammaccatura rimarginabile. In ogni modo, questa è solo la punta dell'iceberg di un listino assai più allargato e nei prossimi mesi ci sarà la possibilità di guardare altrove, scegliendo artisti come Franz West o Douglas Gordon». Ottime opportunità anche sul fronte del made in Italy, dove Pepi Marchetti consiglia i classici Pietro Consagra, Pino Pascali, Salvatore Scarpita e Giuseppe Penone. Ma anche i giovani di tendenza Paola Pivi e Roberto Cuoghi, oltre alla new entry Alessandro Piangiamore, con le sue immagini fotografiche che ribaltano il senso comune, in vendita a partire da 3 mila euro. Che sia, comunque, il momento di alleggerire il proprio portafoglio-autori? «Certo le opere mediocri vanno liquidate velocemente anche quando sono griffate dai grandi maestri», spiega **Guido Galimberti**, presidente di Hiperion Corporate Finance e amministratore delegato di Opera, un fondo chiuso che coinvolge un gruppo di collezionisti e investitori. Ma il consulente e collezionista milanese precisa subito: «Diverso è il discorso quando si tratta di testimonianze di qualità primaria. Nel 2008, Opera ha acquistato dipinti e sculture per una somma vicina ai 10



OPERA

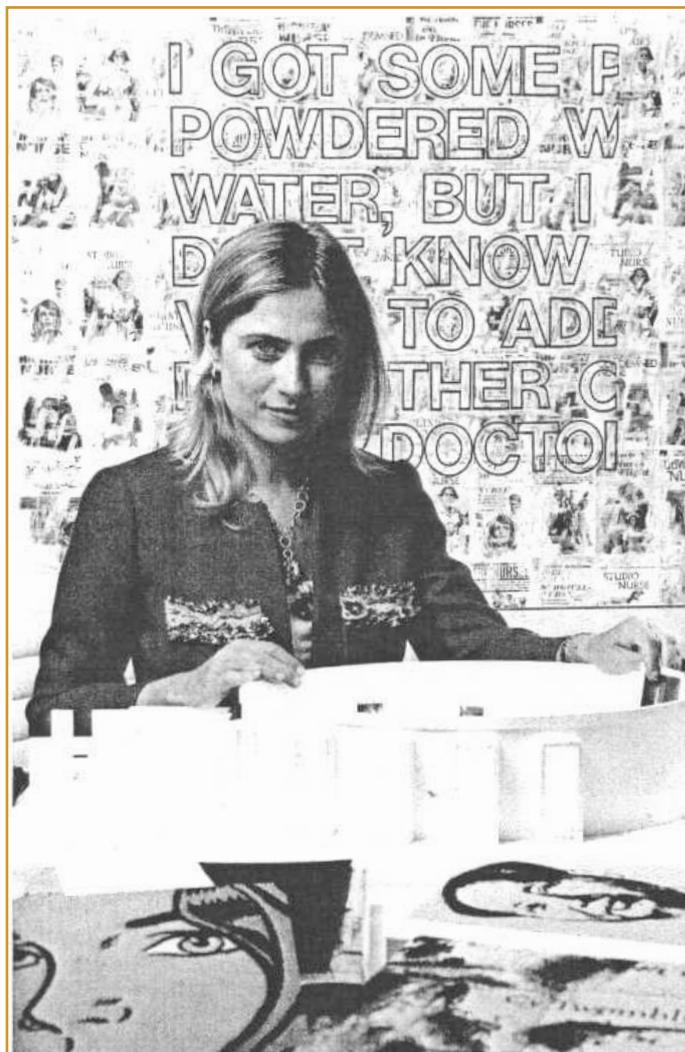
Art Solutions

TESTATA: **GENTLEMAN**
DATA: **01 DICEMBRE 2008**

milioni di euro e nessuno ha intenzione di vendere nè tantomeno di svendere. Anche il prossimo anno continueremo la politica di acquisizione, puntando in particolare sull'arte italiana del dopoguerra. Qualche nome? Fausto Melotti, Lucio Fontana, Gastone Novelli, Enrico Castellani, Agostino Bonalumi, Mimmo Rotella: ma anche i più sottovalutati Aldo Mondino, Emilio Isgrò, Getulio Alviani. Opera non nasconde nemmeno un interesse verso la nuova generazione; infatti, stiamo seguendo con attenzione Marco Perego, Velasco Vitali e Andrea Francolino».

Lo sboom, insomma, ha i suoi lati positivi e, se nel 2009 ci si dovrà abituare a listini mediamente ribassati del 40%, i prezzi rimangono pur sempre ai livelli del 2005. In questa fase, sarà bene approfittare dei titoli in controtendenza, che potrebbero rivelarsi assai vantaggiosi. È chiaro che le case d'asta dovranno riflettere su una politica spericolata fatta di speculazioni e rigonfiamenti eccessivi, «Sembrava di essere in un supermercato di beni di prima necessità in un periodo di carestia», sintetizza il gallerista torinese Franco Noero, componente della commissione che seleziona le giovani gallerie espositrici ad Art Basel. «Ora non è più così e l'arte torna a essere più abbordabile, aprendo nuove prospettive alla ricerca dei giovani. Del resto, siamo stati tutti vittime di eccessi, che ora si ripercuotono sull'intero sistema, di fronte a finti collezionisti che hanno confuso l'arte con i titoli Finanziari». Nei prossimi anni ci saranno cambiamenti strutturali con un rinnovamento dei listini. Noero afferma: «stando alla mia scuderia, consiglieri di puntare su Lara Favaretto, ma anche sul messicano Gabriel Kuri e sull'argentino Pablo Bronstein, tutti artisti degli anni 70 che riflettono sull'identità degli oggetti in relazione con il paesaggio mediatico. L'investimento può partire da 10 mila euro».

Sulla stessa linea anche il milanese Massimo De Carlo, proprietario di una tra le gallerie italiane più influenti a livello internazionale (è lui che ha fatto crescere Maurizio Cattelan) con presenza fissa a Frieze di Londra e Art Basel: «il 2009 sarà un anno molto difficile, ma quanto sta avvenendo sul mercato non è da valutare solo negativamente.



Sono convinto che rappresenterà uno scossone salutare dove, a essere colpite, saranno soprattutto le case d'asta che hanno dominato con una politica molto aggressiva, spesso travalicando il loro ruolo di mediatori.

Il mercato troverà nuovi anticorpi e partirà privilegiando le novità assai più delle riscoperte. Quanto ai collezionisti, sarebbe un bene se tornassero a frequentare le gallerie, dove non sarà difficile orientarsi. Ma la crisi modificherà strutturalmente i parametri linguistici e, secondo De Carlo, a subirne le conseguenze potrebbe essere proprio la fotografia che, insieme al video, ha dominato incontrastata i circuiti espositivi degli ultimi dieci anni, dalla Biennale a Manifesta. Potrebbe, invece, riprendere quota il linguaggio plastico, con un'idea rinnovata della scultura che si va a in-



tegrare con l'oggetto d'uso e il design. «In questo ambito, consiglio di seguire con attenzione il lavoro dell'inglese Steven Claydon che sviluppa un dialogo con la storia trasgressivo e antiaccademico». A riflettere sulle nuove tendenze del mercato è anche la milanese Emi Fontana, che da diversi anni ha in scuderia uno dei protagonisti più innovativi della scena internazionale, il danese Olafur Eliasson, che coinvolge lo spettatore nei suoi ambienti luminosi multisensoriali in nome di un'arte totale. I prezzi di un'installazione di dimensioni medie è di 40mila euro, ma sono molte le prospettive anche al di sotto dei 15mila. «In una fase incerta di mercato come quella attuale», dice Fontana, «è necessario puntare su artisti che riscuotano già un solido interesse dalla comunità internazionale, in grado di esprimersi con un'autonomia linguistica. Accanto a Monica Bonvicini e Sam Durant, tra i giovanissimi consiglio l'americano Sterling Ruby, che ripropone la memoria del minimalismo con un gesto al limite dell'aggressività. In questo caso si può partire da 5mila euro e i rischi sono davvero limitati».

Chi non sembra temere la crisi è il milanese Studio Invernizzi, che sta ampliando i propri spazi espositivi e inaugurerà il nuovo corso con una personale del maestro dell'arte optical François Morcllet. «La speculazione e la bolla non mi turbano. Ho aperto nel 1994 in piena crisi, e ora ci risiamo. Ma io lavoro su una fascia ristretta di collezionisti che sanno esattamente quali scelte fare, per nulla attratti dalle mode», afferma Epicarmo Invernizzi, che ha sviluppato una linea incentrata sull'astrazione dove non mancano le opportunità di fare buoni affari, acquistando a meno di 20mil. euro le opere di Rodolfo Aricò.

Ad attendersi un rinnovamento generale del sistema è Annamaria Maggi, della bergamasca Galleria Fumagalli e proprio nel 2008 è entrata nel Golha di Art Basel con una personale di Giorgio Griffa. «Il mercato ha la necessità di trovare nuova linfa e nei prossimi anni ci si attende alcune consacrazioni, come quella di Enrico Castellani, destinato a seguire la strada di Lucio Fontana». Accanto alla linea aniconica, An-

namaria Maggi è convinta che la scultura abbia ancora ampio spazio davanti a sé; «Pier Paolo Calzolari, Giuseppe Penone, Giovanni Anselmo. Ma anche Gianni Piacentino, Paolo Icaro, Nicola Carrino, Mauro Staccioli, Giuseppe Maraniello sono alcuni degli artisti che potranno dare molte soddisfazioni in futuro. Ma è bene non limitarsi al solo panorama italiano e, circumnavigando, si scopre che il settantaduenne americano Richard Nonas, maestro della Land art, costa ancora 15mila euro». I prossimi mesi, tuttavia, potrebbero determinare qualche improvviso stop per i maestri del dopoguerra saliti in maniera eccessiva e Massimo Di Carlo, presidente dell'Associazione nazionale gallerie d'arte moderna e contemporanea e responsabile della Galleria dello Scudo di Veroma, consiglia di osservare la storia senza alcun pregiudizio. «Non c'è dubbio che ci sarà un arretramento per alcuni valori gonfiati e un'assestamento per gli artisti consolidati, compresi Giorgio Morandi, Lucio Fontana e Gualtiero Boetti. Questo appare fisiologico in una congiuntura come quella attuale. Ma l'arte italiana, nel suo complesso, può dare ancora ottime soddisfazioni, con ampie garanzie almeno fino agli anni Sessanta», afferma Di Carlo. Che aggiunge: «Qualsiasi scelta si faccia, la forbice tra i capolavori e il resto della produzione degli artisti si allargherà e gli affari si potranno realizzare in diversi comparti. Per quanto riguarda la prima parte del secolo, i futuristi, favoriti anche dalle celebrazioni, nel 2009, del centenario del movimento, hanno ancora ampi margini di sviluppo sul piano internazionale. Ma varrà la pena seguire anche i sottovalutati del dopoguerra, come Piero Dorazio, Gastone Novelli, Fausto Melotti, Tancredi e Pietro Consagra. L'arte povera avrà una flessione momentanea, tuttavia maestri come Jannis Kounellis e Mario Merz non tradiranno. Nell'ambito della transavanguardia, Francesco Clemente». Puntare sui classici è la parola d'ordine del milanese Giulio Tega, convinto che nel prossimo futuro ci sarà un risveglio dei maestri rimasti troppo a lungo in disparte e che proprio durante la crisi rialzeranno la testa: «Cre-



do che la storia del Secolo breve non sia ancora stata scritta definitivamente e persino un artista maltratto come Renato Guttuso potrebbe tornare alla ribalta. Chi non ama il rischio, del resto, scelga di metter nel proprio portafoglio-titoli anche Giorgio De Chirico, Massimo Campigli, Mario Sironi e Filippo De Pisis. Nel'ambito del dopoguerra, meritano una particolare attenzione Giuseppe Capogrossi, Achille Perilli e Mimmo Rotella». Per chi sa nuotare controcorrente, insomma la crisi si può rivelare un affare. Basta evitare i soliti nomi e le mode passeggiare muovendosi, con acquisti trasversali, tra sottovalutati, outsider e nuovi talenti. Da Alessandro Piangiamore al caro vecchio Renato Guttuso, passando per il maestro della Land art Richard Nonas. *(Alberto Fiz)*

